

ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA

12.



ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA
LINGUA ITALIANA (ASLI)

LESSICOGRAFIA STORICA DIALETTALE E REGIONALE

Atti del XIV Convegno ASLI
Associazione per la Storia della Lingua Italiana
(Milano, 5-7 novembre 2020)

A cura di
Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada



Franco Cesati Editore

Comitato scientifico e organizzatore:

Neri Binazzi, Michele Cortelazzo, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Rita Librandi, Silvia Morgana, Giovanni Ruffino, Wolfgang Schweickard, Lorenzo Tomasin.

Ilaria Bonomi, Claudia Bonsi, Edoardo Buroni, Gabriella Cartago, Michele Colombo, Davide Colussi, Michela Dota, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Massimo Prada, Giuseppe Sergio.

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a revisione anonima.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano e dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI).

Proprietà letteraria riservata

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISBN 978-88-7667-969-8

© 2022 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE*

MICHELE A. CORTELAZZO, <i>Saluto del Presidente dell'ASLI</i>	13
WOLFGANG SCHWEICKARD, <i>Lessicografia storica dialettale e regionale: teorie, tipologie e tendenze</i>	17
CLAUDIO MARAZZINI, <i>I dizionari dialettali nella varietà linguistica italiana</i>	27
SANDRA COVINO, <i>Hugo Schuchardt tra etimologia ed etnografia: dal carteggio con Francesco D'Ovidio</i>	39
FRANCESCA GEYMONAT, <i>Il gergo nei dizionari dialettali dell'Ottocento: echi goldoniani e una svista tipografica in Boerio</i>	47
ELENA PAPA, <i>Affioramenti onomastici nella lessicografia piemontese</i>	55
ALDA ROSSEBASTIANO, <i>Il repertorio onomastico nel Dictionnaire portatif piémontais-français di Luigi Capello (1814)</i>	65
MARCELLO APRILE, <i>Costruzione dello spazio e costruzione del tempo nel Lessico Etimologico Italiano</i>	71
MARINA CASTIGLIONE, <i>Progetti di lessicografia onomastica dell'Atlante Linguistico della Sicilia</i>	79
SIMONE PREGNOLATO, <i>Prolegomeni medioevali all'AtLiTeG</i>	93
CHIARA MONTINARO, <i>Problemi di geomonimia nel lessico italiano di provenienza regionale: un primo approccio alla questione</i>	107

* Si pubblicano i contributi mantenendo la sequenza degli interventi e delle sessioni nelle giornate del Convegno.

MARIO PAGANO – SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Filologia e lessicografia: il progetto ARTESIA e il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)</i>	115
GABRIELLA ALFIERI, « <i>Il predicato studio del vocabolario</i> »: vero o falso? <i>Lessicografia dialettale e officina verista</i>	125
STEPHANIE CERRUTO, <i>La lessicografia preunitaria in Sicilia: sondaggi sulla Nomenclatura familiare siculo-italica (1840) di Antonino Caglià Ferro</i>	137
MARIELLA GIULIANO, « <i>Il gusto del terso scrivere</i> »: il Dizionario siciliano-italiano di Giuseppe Biundi (1857)	145
MILENA ROMANO, <i>Lessico “familiare” e lessico tecnico nel Vocabolario siciliano-italiano attenente a cose domestiche, a parecchie arti e ad alcuni mestieri di Giuseppe Perez (Palermo, 1870)</i>	155
MICHELA DOTA, <i>Di Villani in Villani. Per una storia della lessicografia foggiana otto-novecentesca</i>	165
DEBORA DE FAZIO – ROCCO LUIGI NICHIL, <i>Fatti di parole. Francesismi e ispanismi nel Vocabolario dei dialetti salentini di Gerhard Rohlf</i>	173
ANTONIO MONTINARO, <i>L'apporto delle fonti medievali al Vocabolario dei dialetti salentini (VDS)</i>	183
BEATRICE PERRONE, <i>Il Vocabolario dei dialetti salentini e le Postille e giunte di Orazio Parlangèli</i>	193
MARIA CAROSELLA, <i>Repertorizzazione delle fonti lessicali dei dialetti del Gargano</i>	203
NICOLA DE BLASI – FRANCESCO MONTUORI, <i>Notizie dal laboratorio del Dizionario etimologico e storico del napoletano</i>	213
CHIARA COLUCCIA, <i>Parole della gastronomia nei vocabolari napoletani dell'Ottocento</i>	223
ROSA PIRO, <i>Voci ed espressioni mediche nella lessicografia napoletana ottocentesca</i>	231
ANGELO VARIANO, <i>Note di lessicografia dialettale abruzzese e molisana nell'Ottocento</i>	237
FRANCESCO AVOLIO, <i>Un dizionario dialettale dimenticato: il Saggio di uno studio sul dialetto abruzzese di Giovanni Pansa</i>	247

PATRIZIA BERTINI MALGARINI – UGO VIGNUZZI, <i>Il Latini sermonis emporium di Antonio Mancinelli tra grammaticografia latina e lessicografia volgare</i>	255
ELISA ALTISSIMI – KEVIN DE VECCHIS, <i>Tra voci romane e marchiane: analisi di una Raccolta del 1768</i>	263
MARTA GARBELLI, <i>Osservazioni morfosintattiche nei dizionari dei dialetti settentrionali del XIX secolo</i>	277
FRANCESCA FUSCO, <i>Il linguaggio giuridico nella lessicografia dialettale ottocentesca: Venezia, Milano, Parma</i>	285
ELTON PRIFTI, <i>Il LEI digitale. Un resoconto, con particolare attenzione alla dialettologia</i>	293
MARIAFRANCESCA GIULIANI, <i>Sulle geografie remote del lessico italiano</i>	315
VINCENZO FARAONI – MICHELE LOPORCARO, <i>Note dall'officina del Lessico etimologico romanesco</i>	325
LORENZO FERRAROTTI, <i>Ricostruzione di dinamiche sociolinguistiche dialettali a partire dai lessici storici piemontesi</i>	333
MARIA MARRA, <i>Localismi lessicali nelle scritture istituzionali del viceregno di Napoli: prime riflessioni</i>	343
FRANCESCO CRIFÒ, <i>Su terminologia e trattamento lessicografico delle trafilate dotte e semidotte in italiano</i>	351
MARZIA CARIA, « <i>Degli errori grossi e piccoli, in cui i Sardi cadono, quando parlano e scrivono in italiano</i> »: i sardismi lessicali e semantici nei repertori lessicali scolastici otto-novecenteschi	359
DARIA MOTTA, « <i>Alle famiglie, alle scuole ed alle officine</i> ». Proposte lessicografiche per l'educazione popolare nella Sicilia postunitaria	369
EUGENIO SALVATORE, <i>Vocabolari dialettali e didattica linguistica: il caso del dialetto abruzzese</i>	381
ROSARIA SARDO, <i>La dimensione pragmatica della lessicografia siciliana secentesca tra approccio contrastivo e intenti educativi</i>	389
NERI BINAZZI, <i>Il Vocabolario del fiorentino contemporaneo (VFC): parole nel tempo</i>	401
GIULIO VACCARO, <i>La storia mancante: i dizionari (storici) del romanesco</i>	413

ALICE MAZZANTI, <i>Il Novo vocabolario della lingua italiana come repertorio e fonte di fraseologia fiorentina</i>	423
IRENE RUMINE, <i>Manzoni e i vocabolari: esempi di fraseologia toscana e milanese nei Promessi sposi</i>	435
GIOVANNI BATTISTA BOCCARDO, <i>Ancora sulla lessicografia genovese dell'Ottocento: da Olivieri a Casaccia</i>	443
MATTEO GRASSANO, <i>Un'osmosi linguistica. Fraseologia italiana e genovese nel Vocabolario di Giovanni Casaccia</i>	451
MICHELE A. CORTELAZZO, <i>La lessicografia veneta di Gianfranco Folena</i>	461
LORENZO TOMASIN, <i>Il progetto VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano</i>	471
LUCA D'ONGHIA, <i>Un caso di lessicografia abnorme: la Raccolta di Francesco Zorzi Muazzo</i>	481
ANNA RINALDIN, <i>Non solo Boerio. Indagini sulla lessicografia veneziana del XIX secolo</i>	489
LUCA MORLINO, <i>Storia e caratteristiche del Dizionario valsuganotto di Angelico Prati</i>	501
STEFANO ONDELLI – FABIO ROMANINI, <i>Spunti di lessicografia triestina. Materiali dall'archivio di Mario Doria</i>	509
ENEAS PEZZINI – MATTIA DARNI, <i>Nuove acquisizioni sulla vicenda editoriale del Dizionario del dialetto veneziano (1856, 1867) di Giuseppe Boerio</i>	519
NICOLA DUBERTI, <i>Il Promptuarium di Michele Vopisco: tra varietà locali e lingua comune</i>	533
RICCARDO REGIS, <i>Tracce di variabilità nel piemontese settecentesco: una prima lettura del Vocabolario piemontese di Maurizio Pipino</i>	541
ANDREA MUSAZZO, <i>Scortesia subalpina. Ingiurie, imprecazioni e minacce nella lessicografia dialettale piemontese</i>	551
VALENTINA PETRINI, <i>Un contributo alla lingua della nuova Italia: il Gran dizionario piemontese-italiano di Righini di Sant'Albino</i>	561
MICHELE COLOMBO, <i>La formazione delle parole nell'antico lombardo occidentale</i>	569

MIRKO VOLPI, <i>L'inedito Vocabolario pavese di Giuseppe Robolini (inizio XIX secolo)</i>	581
FEDERICO MILONE, <i>Osservazioni sul Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como di Pietro Monti</i>	589
ANDREA ALESSANDRO PELLINI, <i>La lingua meccanica di Aristide Annovazzi</i>	597
GIUSEPPE ANTONELLI, <i>Un esemplare postillato del Vocabolario piacentino-italiano di Lorenzo Foresti</i>	607
MARIO PIOTTI, <i>Usi e funzioni della letteratura dialettale nella lessicografia dialettale lombarda dell'Ottocento</i>	617
ELENA FELICANI, « <i>Volenterosi mettetevi allo studio della vostra lingua</i> »: il Vocabolario milanese-italiano di Giuseppe Banfi	627
JACOPO FERRARI, <i>Alessandro Manzoni ed Emilia Luti postillatori del Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini</i>	635
Indice dei nomi, a cura di MASSIMO PRADA	641

MARINA CASTIGLIONE

PROGETTI DI LESSICOGRAFIA ONOMASTICA
DELL'ATLANTE LINGUISTICO DELLA SICILIA

L'*Atlante Linguistico della Sicilia* ha adottato, già una decina di anni fa, lo strumento del dizionario-atlante¹. Quando si è cominciato ad indagare il ricco universo onomastico, se ne è valutata la spendibilità anche su tre diversi *corpora* orali: uno relativo alle forme popolari del patrimonio toponomastico (*DATOS, Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia*), uno riguardante l'inventario plurale dei soprannomi etnici (*DASES, Dizionario-atlante dei soprannomi etnici in Sicilia*), l'ultimo afferente al patrimonio antroponomastico popolare, individuale e familiare (*DASS, Dizionario-atlante dei soprannomi in Sicilia*).

I tre *corpora* forniscono, dal punto di vista dell'identità onomastica, una eccezionale chiave di lettura della storia linguistica della Sicilia e della sua complessa stratificazione, apportando indirettamente anche informazioni ergologiche, antropologiche, socio-economiche. La restituzione del dato, a partire dai due volumi editi del *DASS*², prevede prioritariamente una struttura lessicografica che, comunque, come vedremo, parte sempre dai dati precedentemente documentati.

La proposta dei tre progetti è unitaria perché unitario è l'ambito (onomastica siciliana), unitaria è la metodologia (ossia il binomio fonti scritte e ricerca sul campo, con enfattizzazione della contestualizzazione etnotestuale), unitaria la dimensione geolinguistica di restituzione del dato, ma con differenti scelte di lemmatizzazione lessicografica su cui daremo qualche ragguaglio. I progetti,

¹ Il dizionario-atlante, per sua stessa definizione, mescola due sistemi di ricerca: uno documentario, di riscontro e sistematizzazione lessicografica; l'altro fondato sulla ricerca sul campo e sulla rappresentazione areale del dato. Pertanto esso consta, contemporaneamente, di lemmi e carte geolinguistiche. La formula, in cui si sposa la duplice prospettiva – linguistica e spaziale –, venne sperimentata per alcune voci del lessico alimentare siciliano (GIOVANNI RUFFINO *et al.*, *Vocabolario atlante della cultura dialettale*, Palermo, CSFLS, 2009).

² GIOVANNI RUFFINO, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica*, Palermo, CSFLS, 2009; ID., *La Sicilia nei soprannomi*, Palermo, CSFLS, 2020.

che hanno un unico comitato scientifico³, sono giunti alla piena definizione per quanto riguarda il repertorio antroponomastico popolare, sono in una fase avanzata per i soprannomi etnici, mentre la ricerca toponomastica, che si avvale del modello di importanti progetti regionali⁴ ma che comporta maggiori difficoltà nei rilievi sul campo, nella formazione dei raccoglitori, nonché nell'investimento finanziario, compie i primi passi. Su questa, in particolare, ci soffermeremo in questo contributo.

³ Esso è costituito dal Direttore dell'ALS, prof. Giovanni Ruffino, dai proff. Vito Matranga, Roberto Sottile (†), Carmelo Salvatore Trovato, Angela Castiglione, Elvira Assenza, Iride Valenti e dalla sottoscritta. Ne fanno parte, inoltre, Mario Chichi, Agata Fiasconaro, Marco Fragale, Giulia Tumminello, Ivana Vermiglio, la dott.essa Elena D'Avenia e il dott. Pier Josè Mannella.

⁴ Ad esempio il *Dizionario toponomastico atesino* venne ideato da Carlo Battisti già a partire dal 1936 e l'ultimo volume areale è apparso nel 1978. I toponimi analizzati provengono esclusivamente da catasti, mappe, archivi. I successivi sono nati, invece, dalla necessità di salvaguardare il patrimonio orale in rapido dissolvimento: il *Dizionario toponomastico trentino* si concentra maggiormente sulla descrizione dei toponimi orali, oggi interrogabili anche con un sistema georeferenziato gestito dalla Regione. Il *Repertorio toponomastico ticinese*, ideato a partire dal 1964, si sviluppa attraverso monografie dedicate ai singoli comuni, presentando in un unico elenco, corredato da indicazioni bibliografiche, i toponimi in ordine alfabetico documentati nelle fonti ufficiali e orali e distinti attraverso il sistema delle parentesi tra quelli in uso e non in uso. Rari gli approfondimenti linguistici. Un modello di riferimento per la raccolta dei dati è quello dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)*, ideato negli anni Settanta all'interno della comunità scientifico-accademica e diventato esecutivo a partire dal 1983. Esso però innanzitutto riguarda una sub-area regionale, con una rete di soli 45 comuni da rilevare, e, sin dall'inizio, ha escluso realisticamente la consultazione delle fonti storiche e l'analisi storico-etimologica: «Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. E del resto si tratta di un rilevamento che, diversamente da quello in oggetto, può senza eccessivo danno essere rinviato nel tempo. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti, ai quali questo materiale – reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta suesposti – viene affidato» (ARTURO GENRE, DANIELE JALLA, *Aisone*, Torino, Vivalda, 1993, pp. 7-16, a p. 8, ATPM 2). Inoltre vanno qui menzionati: la raccolta ormai conclusa dell'*Enquête toponymique en Vallée d'Aoste*, l'*Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi* e un incipitario inventario di *Toponomastica della Basilicata Occidentale*. Infine, la Società Filologica Friulana nel 2013 ha svolto dei corsi per raccoglitori per l'*Atlante toponomastico del Friuli Venezia Giulia (ATFVG)*, ma in atto non ci sono pubblicazioni completate. Ci sembra al momento interrotto anche il progetto approvato nel 2006 dalla Giunta regionale della Sardegna di un *Atlante toponomastico Sardo (ATS)*. Negli anni recenti l'interesse per la conservazione dei toponimi orali ha coinvolto anche le amministrazioni. È il caso della provincia di Cremona che ha prodotto e messo in rete l'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, affidando ad appassionati locali o alle scolaresche la raccolta sul campo, ma restituendo complessivamente buone monografie.

1. DASS, Dizionario-atlante dei soprannomi in Sicilia

Per quanto riguarda la Sicilia, al di là di piccole ma consistenti e interessanti raccolte locali, l'unico repertorio di respiro regionale è stato sinora quello del grande linguista tedesco Gerhard Rohlfs⁵.

La fase redazionale del DASS, avviata all'inizio degli anni Duemila, ha previsto l'organizzazione degli ingenti materiali – ricavati in gran parte da tesi di laurea – in famiglie lessicali, arricchite frequentemente da etnotesti raccolti sul campo, dalle motivazioni emiche e da un commento storico-linguistico. La base classificatoria prescelta, infatti, è stata quella motivazionale, pur con tutte le difficoltà di valutazione da parte del linguista. Un intero volume è stato dedicato proprio ai soprannomi di mestiere, con un ricco apparato iconografico⁶.

Come dimostrato, la mappatura estesa dei soprannomi in uso in un'area regionale o ampiamente subregionale, consente analisi di diversa natura. Ad esempio, in prospettiva diatopica, può ricavarne una sorta di “geoantroponomastica motivazionale”; oppure, si possono ricostruire micromovimenti migratori interni ed esterni, valutando flussi in entrata e in uscita, poiché «il sistema antroponimico popolare contiene e nasconde (ma non del tutto, basta saperlo fare emergere) vicende comunitarie di sicuro interesse»⁷.

Nell'organizzazione lessicografica dell'ultimo volume⁸, il curatore ha scelto di mettere a lemma il soprannome indicandone, di volta in volta, la presenza nei diversi centri della rete di comuni. In alcuni casi a lemma si trova la testa del composto o la base dei derivati. Molto ricche, nel primo caso, le famiglie di Mancia- (*Manciamuschi*, *Manciasimmula*, *Manciavisini*, ecc.) e, nel secondo, di Ciccù (*Cicchillinu*, *Cicchetta*, *Ciccagneddu*, ecc.). L'opera prevede anche un approfondimento di onomastica letteraria, dal momento che i maggiori scrittori siciliani in prosa e in poesia attingono a questo patrimonio antroponimico, per connotare i propri personaggi in senso fisico e/o comportamentale. Non si esclude di completare l'opera con il materiale più disperso o brevi monografie di sistemi soprannominali locali.

Il DASS è completato da utili indici finali e da una ricca bibliografia.

⁵ GERHARD ROHLFS, *Soprannomi siciliani*, Palermo, CSFLS, 1984.

⁶ GIOVANNI RUFFINO, *Storie geoantroponomastiche popolari come biografie comunitarie*, in *I parlanti e le loro storie. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi*, a cura di LUISA AMENTA e GIUSEPPE PATERNOSTRO, Palermo, CSFLS, 2009, pp. 315-347, a p. 317.

⁷ Ivi, p. 317.

⁸ Cfr. RUFFINO, *La Sicilia dei soprannomi*, cit.

2. DASES, *Dizionario-atlante dei soprannomi etnici in Sicilia*

Un elemento onomastico “cerniera” tra toponimi e antroponimi sono i soprannomi etnici, tradizionalmente noti come blasoni popolari. Relativamente a questo ambito la Sicilia potrebbe essere la prima regione italiana a prevederne un’opera lessicografica integralmente dedicata, con una rete fitta e capillare che tocca ciascuno dei 390 comuni isolani.

Anche il *DASES*, già presentato a partire dal 2011 in diverse occasioni scientifiche⁹, si fonda su un repertorio storico, ossia la documentazione della fine del secolo XIX, custodita all’interno della *Biblioteca delle tradizioni popolari* di Giuseppe Pitrè che, all’epoca, grazie a informatori locali, raccolse circa 700 forme blasonatorie. Repertori più circoscritti – arealmente e quantitativamente – vi si affiancano, ad esempio *L’antico carnevale di Modica* di Serafino Amabile Guastella (1887).

Il progetto è ad uno stadio di completamento per quanto riguarda i rilevamenti diretti e iniziale per la fase redazionale: le linee teoriche delle ricerche sul campo sono quelle tracciate dalla dialettologia percettiva e dalla teoria degli stereotipi. Ciascun dato viene elaborato in base al punto di arrivo e a quello di partenza, in modo da poter costruire mappe percettive tra comunità limitrofe e reticoli che testimoniano di dinamiche areali peculiari, evidenziando le diverse immagini proiettate dalla comunità in tempi e luoghi diversi. Ciascun centro, infatti, ha rivelato di possedere diversi blasoni, di cui alcuni generici altri più specifici e motivati.

A lemma, stavolta, si è scelto di porre il comune, sotto cui vengono riportate tutte le forme blasonatorie raccolte, distinguendo quelle storiche da quelle con vitalità d’uso e inserendo, laddove significativi, gli etnotesti motivazionali.

Anche in questo caso si prevedono indici finali puntuali e distribuzione per famiglie semantiche. La componente geolinguistica sarà assicurata attraverso la mappatura geolocalizzata su web¹⁰.

⁹ Il progetto venne esposto la prima volta in MARINA CASTIGLIONE, MICHELE BURGIO, *Verso un Dizionario Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)*, in «RION», XVII (2011), 1, pp. 11-31. Da ultimo, MARINA CASTIGLIONE, *Un recente progetto di ricerca onomastica in Sicilia. Problemi di lemmatizzazione per i soprannomi etnici*, in *Sulle orme di Pietro Massa: strumenti e metodi per il rinnovamento della ricerca onomastica*, a cura di ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, DANIELA CACIA, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2019, pp. 203-215.

¹⁰ A tal fine ha avuto inizio una Tesi dottorale di Giulia Tumminello per l’indicizzazione delle forme e il sistema di interrogazione.

3. DATOS, Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia

In questa sede si dà per la prima volta notizia del progetto *DATOS*, che è un'intendimento più che un cantiere già avviato.

Da anni, infatti, sono stati effettuati sondaggi attraverso tesi di laurea¹¹ e lavori dottorali che ci hanno convinti della necessità che la più estesa regione d'Italia, nonché quella con una sovrapposizione stratigrafica tra le più complesse, cominci ad elaborare una raccolta di dati toponimici sistematica e organica.

Innanzitutto, per questa finalità scientifica, la Sicilia ha il vantaggio di poter prendere le mosse dal *Dizionario Onomastico della Sicilia* di Girolamo Caracausi (Palermo, CSFLS, 1993), che rappresenta il repertorio più completo ad oggi esistente relativo all'onomastica siciliana. Esso comprende antroponimi cognominali e toponimi¹²: per entrambi lo studioso si avvale di fonti scritte e di documentazioni ufficiali. In particolare, per i toponimi Caracausi dichiara di aver fatto ricorso alle tavole dell'IGM (Istituto geografico militare), alle carte regionali del TCI (Touring Club Italiano), a quelle dell'ASI (*Atlante stradale d'Italia*, del Touring Club), alla carta ZTPa (*Carta delle zone turistiche d'Italia*, ancora del Touring Club) e ad alcuni studi scientifici, il più importante dei quali è quello di Avolio (STS, *Saggio di Toponomastica Siciliana*).

Lo stesso studioso, a cui va il merito di aver dotato gli studi onomastici di un completo e valido repertorio, afferma che i limiti del suo lavoro sono ascrivibili soprattutto alla parte toponimica¹³, in quanto «manca, purtroppo, tutta la microtoponomastica reperibile solo in migliaia di carte catastali di cui sarebbe

¹¹ Si tratta di tesi di laurea che hanno avuto una rete dei punti casuale, legata ai comuni di provenienza degli studenti, prevalentemente della Sicilia centro-occidentale. Si tratta dei seguenti centri: 113 Campobello di Mazara; 124 Pantelleria; 223 Corleone; 235 Misilmeri; 245 Mezzojuso; 250 Lercara Friddi; 252 Caccamo; 258 Montemaggiore Belsito; 261 Caltavuturo; 262 Sclafani Bagni; 263 Scillato; 268 Gratteri; 270 Polizzi Generosa; 278 Geraci Siculo; 307 Caltabellotta; 308 Villafranca Sicula; 309 Burgio; 310 Lucca Sicula; 314 S. Stefano Quisquina; 314 Sant'Elisabetta; 325 Sant'Angelo Muxaro; 327 Cammarata; 320 Aragona; 334 Favara; 336 Canicatti; 340 Ravanusa; 341 Campobello di Licata; 403 Mussomeli; 404 Sutera; 405 Campofranco; 417 Mazzarino; 418 Riesi; 420 Butera; 501 Enna; 602 Tusa; 604 Pettineo; 608 Mistretta. Sono in corso d'opera i punti 238 Marineo e 401 Caltanissetta.

¹² «La ragione è che nella realtà le due categorie sono tanto strettamente correlate da reciproche influenze, che non è praticamente possibile procedere allo studio dell'una senza dovere, di necessità, prendere in considerazione elementi dell'altra» (GIROLAMO CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, CSFLS, 1993, p. XXV).

¹³ Come afferma Castiglione «In effetti, la pubblicazione del *DOS* non avrebbe dovuto costituire un punto d'arrivo, ma al contrario un *nuovo inizio* attraverso il quale rilanciare gli studi onomastici e questa volta sperimentando nuovi percorsi di ricerca (empirici, ma anche teorico-metodologici) mirati all'indagine dei sistemi orali semplicemente sfiorati, o addirittura ignorati, dalla letteratura scientifica precedente» (ANGELA CASTIGLIONE, *Costruire i nomi dei luoghi, costruire lo spazio. I sistemi toponimici di tre comunità della Sicilia centrale*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXIX ciclo, a.a. 2016-2017, inedita, p. 24).

stata impresa impossibile effettuare lo spoglio. E manca ciò che sarebbe stato di utilità estrema, ma impossibile a conseguirsi in tempi non eccessivamente lunghi e senza costi proibitivi, da parte di un solo operatore o anche di una *équipe* ben addestrata, la registrazione in loco della forma dialettale dei toponimi, sottoposti spesso dai cartografi a una italianizzazione forzata, in qualche caso fuorviante»¹⁴.

Il nuovo progetto *DATOS*, così come si va configurando, prevede, invece, la raccolta dei toponimi e dei microtoponimi appunto nella forma popolare (dialettale): oltre ai nomi delle contrade (e feudi), rinvenibili a partire dagli stessi strumenti impiegati da Caracausi e da ogni altra fonte scritta da lui non consultata (mappe catastali, archivi), sarà oggetto di indagine tutto ciò che nel territorio ha un nome: idronimi, oronimi e rilevanze territoriali di ogni tipo. A differenza di altri progetti toponomastici regionali del territorio italiano¹⁵, il *DATOS* si svilupperà su aree piuttosto che su singoli comuni, sfruttando l'esperienza dell'*ALS* sia nella definizione di spazi linguistico-culturali omogenei e sia nella raccolta etnotestuale, che da sempre contraddistingue la metodologia della ricerca *ALS*. La sapienza dei luoghi da parte degli informatori sarà, infatti, la fonte primaria anche di elementi narrativi peculiari (leggende, vicende storiche, aneddoti). In questa direzione si è già dato inizio ad alcuni rilevamenti di prova, grazie – come si è accennato – a tesi di laurea magistrale e a due tesi di dottorato¹⁶.

Oltre all'estensione e all'eterogeneità del territorio¹⁷, il rilievo di Caracausi relativo alle forze finanziarie e umane restano l'impedimento più difficile da superare¹⁸, ma l'impegno scientifico del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani ha continuato ad operare anche in tempi difficili e l'*ALS*, che ne è la prova, ha mantenuto un ritmo di lavoro e di ricerca¹⁹ che non può fermarsi davanti a quella che si presenta come l'opera più importante a cui dedicare i

¹⁴ CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, cit., p. XXVIII.

¹⁵ Tra i progetti citati, soltanto il *Dizionario toponomastico atesino* si presenta suddiviso per aree.

¹⁶ Una è stata condotta in area nebroidense da Angela Castiglione (cfr. *supra* nota 10) e l'altra, in corso di ultimazione, indaga un'area madonita (AGATA FIASCONARO, *La toponimia popolare nello studio dei sistemi toponimici. Indagine su una microarea delle Madonie*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, XXXIII ciclo, a.a. 2021-2022, inedita).

¹⁷ Per non dire della tipologia di insediamento che configura centri abbastanza popolosi a fronte di territori spopolati, il che comporta riflessi anche metodologici importanti nella ricerca dei toponimi; inoltre, si considerino le vie di comunicazione insufficienti o impraticabili, elemento non secondario quando si voglia appurare *de visu* la morfologia dello spazio lavorato e vissuto.

¹⁸ Ed è quello che forse ha fatto momentaneamente arenare il progetto sardo e friulano.

¹⁹ Lo dimostrano le pubblicazioni della collane «Materiali e ricerche», inaugurata nel 1989, e oggi giunta al suo quarantaduesimo volume. Recentissimo è il protocollo approntato per le future inchieste, *Interrogare i luoghi. Obiettivi e protocollo per il Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia (DATOS)*, a cura di MARINA CASTIGLIONE e ANGELA CASTIGLIONE, Palermo, CSFLS, 2022.

prossimi decenni, provvedendo innanzitutto alla formazione di una squadra di ricercatori appositamente addestrata.

Le inchieste sperimentate sul terreno, sono state condotte a fronte di un protocollo standard, passibile di cambiamenti in corso d'opera, che ha previsto la raccolta dei toponimi ufficiali a partire dalla mappa borbonica, dalle carte dei feudi dove esistenti, passando per il catasto postunitario per approdare alle carte IGM²⁰. Questa "semplice" ricognizione a volte ha comportato settimanali di contatti, indisponibilità, ricerche non sempre fruttuose²¹. La schedatura dei toponimi ufficiali e la loro collocazione fisica sulle carte è stato il primo compito svolto da tutti i tesisti, al fine di verificare quanto il repertorio si fosse mantenuto, quanto si fosse trasformato e quanto si fosse depauperato nel passaggio tra i documenti ufficiali che attraversano un arco cronologico lungo.

Per la raccolta sul campo sono stati individuati informatori locali²², generalmente tra contadini, pastori, cacciatori, ma anche cultori di storia locale, e insieme a loro – quando possibile – ci si è recati nei luoghi per effettuare alcune fotografie. Le inchieste sono state registrate e sottoposte a trascrizione fonolo-grafica²³. L'input iniziale è stato per tutti di tipo spontaneo, posto che «la metodologia di raccolta sul campo è passibile di influenzare la qualità e la quantità del materiale»²⁴ e che per questo genere di inchiesta il ricorso al questionario è da escludere. Soltanto dopo che sono emerse le forme popolari più conosciute, si è proceduto con uno stimolo indiretto grazie all'elenco di toponimi ufficiali precedentemente approntato.

Per ciascuna voce sono state richieste alcune informazioni-tipo:

- dove colloca spazialmente questo toponimo?
- da che tipo di terreno è prevalentemente composto?
- si tratta di una contrada pianeggiante, collinare, montuosa?
- a quale tipo di coltivazione prevalente si presta?
- vi sono elementi della flora o della fauna caratteristici?
- vi si trovano sorgenti d'acqua?
- vi si trovano costruzioni particolari (edicole votive, pietre di confine, maserie, ecc.)?

²⁰ Alle fonti scritte/ufficiali di tipo catastale, cartografico e storico, nel progetto definitivo non escludiamo di inserire anche materiale d'archivio inedito, magari sotto forma di saggio.

²¹ Molti archivi comunali sono andati distrutti o banalmente si sono dispersi fra un trasloco e l'altro, un deposito e una dimenticanza. La scarsa attenzione rispetto a questo materiale prezioso è stata una costante rilevata da quasi tutti gli studenti che hanno cominciato a lavorare sul campo.

²² Si tratta di un campione prevalentemente maschile in tutti i punti di indagine.

²³ Le modalità di trascrizione di tutti i materiali ALS, sono descritte in VITO MATRANGA, *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistica della Sicilia*, Palermo, CSFLS, 2007.

²⁴ GIORGIO MARRAPODI, *Metodologia delle interviste e strategia di raccolta dati in (top)onomastica*, in «RION», XVII (2011), 2, pp. 503-515, a p. 503.

- conosce leggende o fatti ambientati in questa contrada?
- secondo lei come si spiega il nome dato a questo luogo?

Facendo tesoro di quanto emerso soprattutto dall'analisi puntuale delle tesi dottorali²⁵, la disposizione dei repertori toponimici delle tesi di laurea è avvenuta dal punto di vista lessicografico tenendo in considerazione sia la forma ufficiale che quella orale, ma nella realizzazione di un progetto definito ci si sta interrogando su alcuni temi e problemi salienti che riguardano: la lemmatizzazione²⁶; la descrizione linguistica; uso, funzioni, aspetti culturali; la disposizione della documentazione testuale ed etnotestuale; la ricostruzione etimologica e/o motivazionale.

Ad esempio ad Aragona (Ag), a fronte di queste prime inchieste, è possibile registrare uno dei tanti casi in cui le fonti scritte trasmettono costantemente la stessa forma del toponimo, mentre il terreno offre una variante che ne stravolgerebbe il significato, tanto più che se ne ricostruisce una vicenda pseudo storica²⁷:

toponimo ufficiale: Contrada del Salto (Cat. Borb. Salto; Cat. n. Salto; Carta IGM Del Salto).

toponimo popolare: *U Santu d'Angiò*.

In genere tutte le tesi sinora effettuate hanno consegnato quasi interamente i toponimi dialettali delle corrispondenti forme ufficiali e almeno il 30% in più di microtoponimi non registrati. Un caso non isolato è quello verificatosi a Misilmeri (Pa) dove tutti i toponimi della carta borbonica sono risultati vitali, mentre un buon numero di quelli contenuti nella carta IGM sono risultati sconosciuti.

Come previsto, alcune indagini hanno disambiguato toponimi ufficiali poco comprensibili:

²⁵ In particolare dalla parte teorico-metodologica del lavoro e dei successivi approfondimenti di Angela Castiglione.

²⁶ Ci si orienta verso un unico elenco alfabetico con tutte le forme documentate e la distinzione tra scritte e orali, di modo che il territorio venga rappresentato globalmente dal punto di vista toponomastico.

²⁷ Etnotesto (d'ora in poi abbreviato etn.): «*Cc'è nanṭra cunṭrata, ca si chiama u Santu, u Santu*, terre che ancora, tuttora esistono, persone che anticamente *ca jì canusciva* da ragazza; ora cci stanno famiglie, i figli dei figli [...] una bella stesura di terra, una bella proprietà grande, *ca ièra* di un barone, che si chiamava Santo d'Angiò, *che cci-ba na bellissima torre, macari* è visitata da tanti scolari e *tanti gente che vengono pi andare a vedere sta cosa antica..Santo d'Angiò*» (trad.: C'è un'altra contrada, che si chiama il Santo, il Santo, terre che ancora, tuttora esistono, persone che anticamente io stessa conoscevo da ragazza; ora ci abitano le famiglie, i figli dei figli, una bella distesa di terra, una bella proprietà grande, che era di un barone, che si chiamava Santo d'Angiò, in cui c'era una bellissima torre, visitata persino dalle scolaresche e da tanta altra gente che veniva per vedere questa cosa antica, Santo D'Angiò). L'area linguistica in cui grava il centro di Aragona, però, conosce il passaggio -LT-> -nt- (GIOVANNI RUFFINO, *Dialetto e dialetti di Sicilia. Appunti e materiali del corso di dialettologia siciliana*, Palermo, CUSL, 1990, p. 110), per cui è verosimile che l'informatore stia costruendo una narrazione per giustificare una forma che non comprende.

secondo recenti indagini (Bellia, 2011-12), nel territorio di Mazzarino (Caltanissetta) alla forma ufficiale di *Castelluccio legnoso* si contrappone il toponimo popolare *Castidduzzu lagnusu* che, a detta degli informatori locali, definisce terreni poco fertili (e, quindi, *lagnusi* 'pigri'), forma che, a sua volta, all'interno del sistema onimico sintopico si coniuga con il microtoponimo *Castelluccio valente* (nella denominazione popolare *Castidduzzu spertu*)²⁸.

Al momento la strada più plausibile dal punto di vista dell'output dei dati ci sembra essere costituito da monografie microareali, che inglobino nella rete dei punti almeno le antiche capocomarche²⁹ e le città incluse nelle circoscrizioni del 1812³⁰. L'obiettivo massimo è giungere alla copertura dell'intera regione, ma realisticamente intenderemmo cominciare dai centri irrinunciabili. Ogni monografia conterà di due parti: una introduttiva in cui inserire fotografie, dati naturalistici e antropici sull'area, nonché documentazione storica, almeno quella reperibile. Vi sarà incluso anche un approfondimento sulla varietà dialettale locale; un'altra più omogenea, caratterizzata dal repertorio toponimico con le forme ufficiali e popolari, seguite dagli etnotesti, oltre che da informazioni linguistiche ed etimologiche laddove riscontrate. Infine una mappa geolocalizzata, da interrogare anche su web.

Un esempio di voce del repertorio di Caccamo (Pa) già prodotto:

Melèsina (Monte -), *Milèsimi*, *Millèsimi*:

IGM 259 IV S.E., Stradario del Comune (*Millesimi*). Territorio montagnoso con avvallamenti; il terreno, considerato dagli informatori poco fertile, è adibito alla semina di cereali.

Etn.1: *i Milèsimi cca sunnu appena: passi ri cca chi vai versu [xx] comu spunta ddocu ni sta muntagna ddocu ru Mirìcu? [...] ca ddocu sunnu i Milèsimi. [...] Funtana murata cci rìciunu ddocu [...] e nfacci cci sunnu i Milèsimi.* (Trad.: I Milèsimi li trovi appena passi da qua e vai verso...appena appare in questa montagna, là dove c'è il Mirìcu? Là trovi i Milèsimi. La chiamano Fontana murata e di fronte ci sono i Milèsimi)³¹.

²⁹ Le comarche originarie ebbero per capoluoghi le città demaniali, corrispondenti alle odierne città di Acireale, Agira, Agrigento, Augusta, Barcellona Pozzo di Gotto, Calascibetta, Caltagirone, Carlentini, Castronovo di Sicilia, Castoreale, Catania, Cefalù, Corleone, Enna, Erice, Lentini, Licata, Linguaglossa, Marsala, Mazara del Vallo, Messina, Milazzo, Mineo, Mistretta, Naro, Nicosia, Noto, Palermo, Patti, Piazza Armerina, Polizzi Generosa, Rometta, Randazzo, Salemi, Santa Lucia del Mela, Sciacca, Siracusa, Sutera, Taormina, Termini Imerese, Tortorici, Troina, Trapani, Vizzini (cfr. GIUSEPPE CANDURA, *Le 42 città demaniali nella storia di Sicilia*, Catania-Caltanissetta, Cavallotto, 1978).

³⁰ In tutto furono ventitré, quasi tutte coincidenti con le comarche, tranne: Alcamo, Bivona, Caltanissetta, Gela, Modica.

³¹ Come spesso accade nelle descrizioni del territorio, l'informatore impiega molti deittici anche perché spesso si trova sul luogo o descrive a partire dalle immagini delle mappe. Inoltre

Etn.2: Il terreno di *Millèsimi* è un terreno poco fertile, è un terreno montagnoso. Perché si chiama *Millèsimi*? perché eh:: si dava in affitto e il proprietario allora di questa zzona voleva anche i millesimi. cioè *se per esèmpiu... ti dummanava çentu liri, vuleva çentuliri e ddu millesimi. e à chiamavanu zzona Millèsimi e ppoi in alto è u Pizzu rì Milesimi, u Pizzu rì Millesimi.*

Caracausi riporta: variante di *Mulèsina*, loc. di Comiso da gr. ant. $\mu\upsilon\sigma\tau\acute{\iota}\nu\eta$ ‘mortella’.

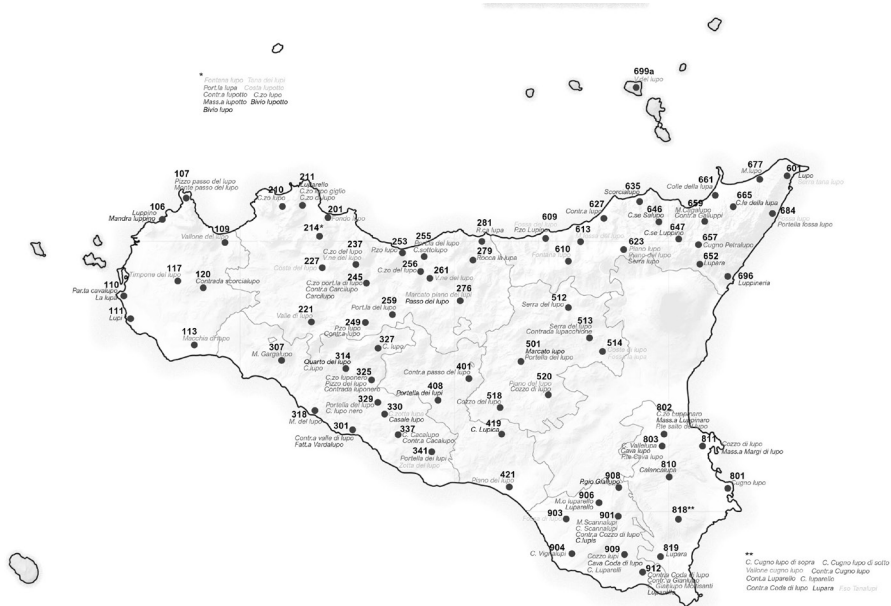
La forma popolare potrebbe essere una corruzione che genera a sua volta l’interpretazione paretimologica.

A partire da questi primi saggi nel territorio si è proceduto a sperimentare una tipologia di carte linguistiche che restituissero ambiti semantici di particolare interesse. La prima carta elaborata con questa prospettiva e che ingloba sia le forme del *DOS* che del *DATOS* riguarda i cosiddetti licitoponimi³²:



negli etnotesti spesso emergono spontaneamente i confini di contrada, con i relativi toponimi, come in questo caso.

³² Il lavoro è già stato presentato in MARINA CASTIGLIONE, TOMMASO LA MANTIA, *Lupi e licitoponimi in Sicilia: un confronto interdisciplinare*, in «RION», XXV (2019), 2, pp. 613-638.



Si tratta, dunque, di una carta semasiologica, in cui ci soccorrono le molte forme etimologicamente trasparenti. La visualizzazione rende evidente l'estensione di questa tipologia motivazionale³³ con le forme linguistiche più diverse:

Osservando la forma linguistica, risulta utilizzata occasionalmente la forma isolata (*Contrada Lupo*), ma assai più spesso sono presenti derivati (*Lupacchione*, *Lupetto*, *Luparelli*, *Lupara*), composti (*Cacalupo*, *Luponero*, *Vardalupo*, *Scorcialupo*, *Carcilupo*, *Petralupo*, *Vignallupi*, *Giallupo*, *Sottolupo*, *Gargalupo*, *Vallelupo*, *Tanalupi*), sintagmi (*Tana del lupo*, *Zotta del lupo*, *Quarto del lupo*, *Piano del lupo*, etc.). Morfologicamente è quasi sempre al maschile, tranne in poche eccezioni, registrate a Marsala, Tp (*La lupa*), Monreale, Pa (*Portella lupa*), Castelbuono e Pollina, Pa (*Rocca lupa*), Aragona, Ag (*C. da Zotta lupa*), Centuripe, En (*Fossa la lupa*), Barcellona Pozzo di Gotto e Santa Lucia del Mela, Me (*Colle della lupa*), Sortino, Sr (*Calancalupo*)³⁴.

³³ I licotoponimi sono presenti in gran parte delle zone centrali dell'isola, fatta eccezione per l'area circumpetnea, inospitale per l'habitat dell'animale.

³⁴ CASTIGLIONE, LA MANTIA, *Lupi e licotoponimi*, cit., p. 630.

Un analogo esperimento cartografico sta riguardando i gipsotoponomi³⁵. Anche in questo caso vi sono toponimi ufficiali e altri emersi in sede di indagini sul campo. La richiesta di una possibile motivazione si rivela chiarificatrice di un toponimo che altrimenti verrebbe interpretato in modo non riconducibile alla presenza del gesso. La toponimia popolare costituisce, dunque, una sorta di sintassi tra uomo e ambiente, una grammatica le cui regole sono costituite, a partire dai contesti d'uso, da legami non abitualmente sondati, poiché gli elenchi, cataloghi, liste di nomi, sono più spesso concentrati sulle origini, le attestazioni e gli etimi, trascurando i processi sociali intrinseci all'atto di nominare.

Si prenda un toponimo cartografato presso Lucca Sicula (Ag), *Buttafuoco*, presente nel Catasto nuovo (ma non in quello borbonico né nelle carte IGM). Soltanto l'etnotesto ne rivela l'origine:

Buttafuoco (Cat. N.)

Bbuttafocu

Etn: *Nel foglio di mappa nove c'è la sottocontrada che pure cc'è, Buttafuoco perché cc'era una carcara di ghisso, cos'è la carcara di ghisso? dove c'era un forno dove buttavano le pietre di gesso, le davano fuoco, le pestavano e facevano gesso per le costruzioni e lo hanno chiamato Bbuttafocu ed è ancora esistente questo cimelio molto bello e antico.*

A Santa Elisabetta (Ag) due diversi toponimi orali, relativi a due determinanti generici, *bbalati*³⁶ (arabismo che indica 'roccia nuda e liscia che affiora dal terreno', 'tratto di roccia compatta e tubolare in posizione orizzontale o in pendio', 'alta parete rocciosa', ecc.) e *grutti* ('grotte, caverne'), entrambi non direttamente connessi alla stratificazione gessoso-solfifera della Sicilia centrale, rivelano anch'essi una stretta correlazione con la geologia del terreno e la sua destinazione ergologica, con una forte referenza ai contesti, descritti e "narrati":

Bbalati di Gèniu

Etn: *Bbalati picchi cci sunnu li rocchi di issu, Gèniu picchi u zi Gèniu faciva lu issu.* (Trad.: *Bbalati* perché ci sono dei blocchi di gesso, *Genio* perché lo zio Eugenio lavorava il gesso.)

³⁵ FRANCESCO RODOLICO, *Toponimi derivanti dagli affioramenti di gesso dell'Appennino*, in «Lingua Nostra», 1973, pp. 22-25. Sulla distribuzione geologica del gesso in Sicilia, cfr. MARINA CASTIGLIONE, GIUSEPPE GIUGNO, *La Sicilia del gesso. Stratificazioni, tecniche costruttive e cultura*, Caltanissetta, Lussografica, 2020.

³⁶ Analogamente accade a Ravanusa (Ag).

Grutti cavaddi

Etn: *Dđocu cc'èranu nna vota li furna di issu, cci dđcinu accussi picchì cci sunnu grutti granni unni cci nghiuùvanu l'armali.* (Trad.: In questa contrada in passato c'erano le fornaci di gesso ed è chiamata così perché ci sono delle grandi grotte adibite a funzioni di stallaggio per gli animali.)

Del tutto non individuabile come gipsotoponimo sarebbe stato anche quello registrato a Montemaggiore Belsito (Pa), *Peṭra di casa*, in assenza di un etnotesto esplicativo:

Peṭra di casa

Etn: *Cca materiali di issu calcarei unn'aviemu. A pietra di issu nun la pigghiàvamu dđnṭra la cava, ma unni ia u sciumi dđ parti di Caccamu, vicinu unni ia a galleria, unni cci dđcinu "a Peṭra di Casa"³⁷. Sta peṭra si ṭruvava puru dđnṭra lu sciumi e siccuomu dđuoco avievamu i turriena, allura capitava ca la cugghièvamu, la rumpièvamu e a ṭravagghiàvamu nta lu puostu. Auṭri vuoti a carricàvamu ncapu li muli fausi, picchì si putièvanu suttumièttieri carricannuli, accussi stancàvanu, e puoi a purtàvamu au paìsi.* (Trad: Qui materiali di gesso calcarei non ne abbiamo, la pietra di gesso non la estraeamo all'interno della cava ma la prendevamo dove c'è il fiume, dalla parte di Caccamo, vicino alla galleria, il posto viene chiamato "Pietra di Casa". Questa pietra si trovava pure dentro al fiume, e dal momento che lì vicino avevamo i terreni, allora capitava che la raccoglievamo, la frantumavamo e la lavoravamo sul posto, altre volte la caricavamo sopra i muli recalcitranti, quindi inaffidabili, in quanto si potevano sottomettere caricandoli, così si stancavano, e da lì poi la trasportavamo in paese.)

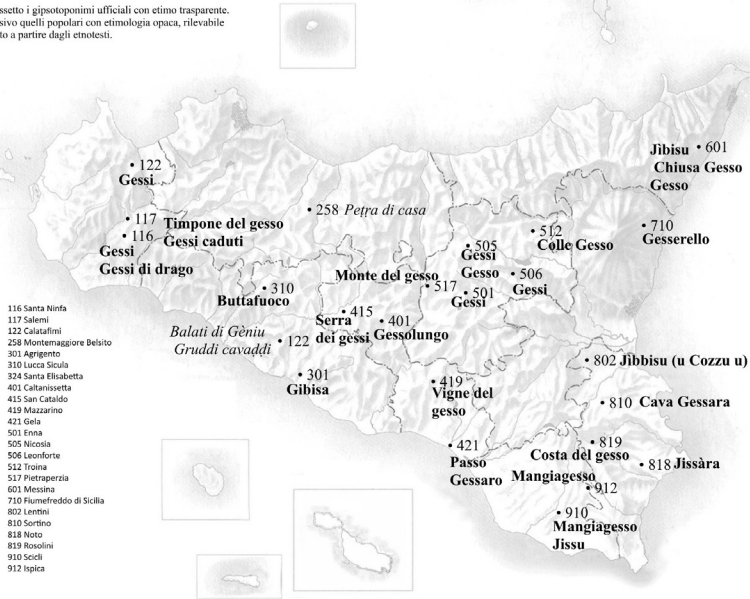
Ma il gesso appare anche come semplice componente geologica del terreno, all'interno di etnotesti in cui esso non assume rilievo al punto da influenzare la forma linguistica del toponimo:

Etn: *Gibbuliscemi iè nna zzona ricca di caccia, dđucu cci su tanti pirtusa di tanti grutti, tanti caverni di issu, tanti muntagni, dđucu iè china di buca, niatri cacciatura bbiavamu u frittù dđa dđnṭra e capaci chi ìva a nesciri dđa bbanna di la muntagna chi iè tutta china di pirtusa chista Gibbuliscemi.* (Trad: *Gibbuliscemi* è una zona ricca di cacciagione, ci sono tante grotte e caverne di gesso, tante montagnette piene di aperture tanto che mettendo dentro il furetto per catturare le lepri poteva capitare che veniva fuori dalla parte opposta.)

³⁷ Microtoponimo trasparente non registrato in CARACAUSI, *Dizionario della Sicilia*, cit.

CARTA DEI GIPSOTOPONIMI

In grassetto i gipsotoponimi ufficiali con etimo trasparente.
In corsivo quelli popolari con etimologia opaca, rilevabile soltanto a partire dagli etnotesti.



Anche in questo caso la distribuzione areale consente di mappare zone dense, zone rarefatte e zone del tutto prive di questo genere di motivazione, consentendo allo studioso di verificare la corrispondenza tra dato geomorfologico e dato linguistico.

La restituzione informatica dei tipi lessicali sottoposti a cartografazione, che qui si presenta in cartaceo³⁸, andrà a popolare le carte che si stanno predisponendo sulla piattaforma messa a disposizione dal progetto Verbalpina³⁹, sperando di poter realizzare in futuro una piattaforma appositamente dedicata, con possibilità di interrogazioni articolate e di coinvolgimenti diretti dei territori.

³⁸ Ringrazio Elena D'Avenia per queste prime prove cartografiche.

³⁹ La convenzione dell'ALS con Verbalpina nacque grazie a Roberto Sottile. Oggi ad occuparsene è il prof. Vito Matranga.